

Esecuzioni, «scintille» fra le professioni

I commercialisti: «Pronti a fare la nostra parte, senza polemiche e riconoscendo il lavoro dei notai»

Le esecuzioni immobiliari (la messa in vendita all'asta dei beni immobiliari pignorati da un tribunale) accendono il dibattito tra gli ordini professionali bresciani coinvolti dall'autorità giudiziaria nelle procedure: i notai, gli avvocati e i commercialisti.

Non sono stati particolarmente apprezzati i toni con i quali gli avvocati, nella figura del legale delegato dall'Ordine a seguire il caso, hanno salutato sul *Corriere* giovedì scorso il primo incarico ad una collega (avvenuto il giorno prima): quasi fosse una conquista storica, il venir meno di una sorta di un privilegio che, fino ad ora aveva por-

tato i notai, riuniti in una associazione (l'Anpe), ad occuparsi della partita.

La replica dei notai non si è fatta attendere (qui sotto ospitiamo l'intervento di Fabio Barca, legale rappresentante dell'associazione dei notai bresciani Anpe) e anche i commercialisti, pur essendo entrati insieme agli avvocati in questa procedura, ci tengono a prendere le distanze dai toni trionfalistici dei colleghi.

«Questo modo di confrontarsi non fa bene alle nostre professioni — osserva il dottor Michele De Tavonatti, presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili —. Noi, non

rivendichiamo l'abbattimento di alcun muro di Berlino, perché non c'è nulla da rivendicare. Ci è stato chiesto da parte del Tribunale insieme a notai e avvocati di farci carico delle esecuzioni immobiliari e abbiamo messo a disposizione le nostre competenze raccogliendo oltre 250 colleghi attorno a questo progetto. Ci stiamo attrezzando per rispondere al meglio al servizio che ci è stato chiesto e siamo il gruppo più numeroso (gli avvocati sono 116, i notai una settantina, ndr). Non per questo abbiamo rivendicazioni da fare, anzi, siamo i primi a riconoscere la professionalità dimostrata dai notai in questi



Polemiche La notizia che ha aperto il dibattito. Sotto: il tribunale



avanti i Giudici bresciani (ero presente), venne richiesto agli amici Avvocati, promotori dell'incontro medesimo, di acquisire i necessari titoli formativi e di organizzare del pari una struttura associata, di matrice quanto più possibile istituzionale, che garantisca efficienza al settore ed unicità di interlocutore al Tribunale, oltreché uniformità di prassi giuridiche. Analoga richiesta venne effettuata, da parte del Tribunale, in tutti i successivi incontri sul tema. Inutile dire quanto sia necessario il costante controllo dell'Ordine e del suo Consiglio in un'attività tanto delicata, visti gli interessi coinvolti, con

anni in cui gestivano le esecuzioni».

Complice la crisi feroce degli anni passati, le esecuzioni immobiliari sono arrivate a volumi tali da far gola a molti professionisti. Inoltre, ciò che un tempo poteva apparire residuale nell'economia di uno

studio professionale, oggi per certe categorie più in difficoltà di altre anche le esecuzioni immobiliari possono rappresentare un interessante spiraglio di sviluppo.

Non è un caso, ad esempio, che gli avvocati stiano lavorando per poter accedere nel Bresciano ad un altro settore fino ad ora ad appannaggio di altri ordini professionali: quello delle curatele fallimentari. Un lavoro che, forse per la sua natura prettamente contabile, fino ad ora è stato affidato dai giudici del tribunale fallimentare di Brescia ai commercialisti.

M. Tor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Replica

Nessuna «spectre» dei notai ma solo spirito di servizio e qualità

Scrivo nella qualità di legale rappresentante dell'Associazione dei Notai bresciani (Anpe) che da circa 20 anni svolge, su richiesta del Tribunale, l'attività di ausilio nella gestione delle procedure esecutive immobiliari ed altresì quale membro del, funzionante ad ogni effetto, Consiglio notarile della stessa città. Mi riferisco all'articolo del 7 febbraio dal titolo «Gli avvocati conquistano un posto nelle esecuzioni» che richiede, a mio avviso e non solo mio, alcune doverose precisazioni ed integrazioni. Capisco i toni trionfali dell'Avvocato intervistato, Dr. Paolo Luciano Ferrari, per aver sconfitto finalmente la «Spectre» rappresentata dal binomio Giudici/Notai, ma obietto che anche la necessità, tutta di questi tempi, di utilizzare titoloni ad effetto o figure iperboliche per raccontare di presunti piccoli successi professionali, a quali fini mediatici ancora bene non si capisce, deve trovare un limite nella

correttezza dell'informazione e della idea che si ingenera nel lettore. Parlare di «regime di monopolio notarile» e, anche solo metaforicamente, di «abbattimento del muro di Berlino» fornisce infatti un'informazione del tutto fuorviante e non rende giustizia, perdonate il bisticcio, alla correttezza dell'operato dei Giudici del Tribunale di Brescia e, di riflesso, dei loro ausiliari. I Notai bresciani sono stati gli unici, anche ben oltre il 2005, a rispondere «presenti» alla richiesta del Tribunale di essere coadiuvato nella gestione delle esecuzioni; e per lunghi anni, quelli in cui i «numeri» erano piccoli piccoli, lo hanno fatto con lo spirito di servizio che ha sempre contraddistinto la categoria, pagando di tasca propria, senza alcun guadagno, i costi di tale attività. Aggiungo che, con grande lungimiranza dei colleghi che avviarono l'iniziativa e in perfetta sintonia con i Giudici dell'epoca, si scelse di dare

una risposta istituzionale alle istanze provenienti da via Moretto (là stava il Tribunale), organizzando una struttura associata, operante sotto il controllo del Consiglio notarile, che in poco tempo fu in grado di garantire, grazie anche in primis alla capacità e disponibilità dei Giudici stessi, il funzionamento di quel settore della Giustizia secondo un modello di efficienza che ancora oggi è riconosciuto fra i migliori in Italia. Tralasciando, in questo momento, ogni approfondimento a proposito della discrezione con cui andrebbe affrontata la materia in ragione della delicatezza degli interessi in gioco, va detto che, all'esplosione dei «numeri», causa crisi economica, e quindi con l'inizio di qualche legittimo guadagno, lo «spirito di servizio» è d'improvviso emerso, con grande forza, anche altrove. In un incontro avente ad oggetto l'estensione delle deleghe, svoltosi in data 7 giugno 2016

riferimento in particolare alla circolazione ed all'utilizzo dei relativi dati sensibili, e quindi una gestione il più possibile centralizzata e istituzionale. Preciso che la «formidabile importanza» di strutture organizzate, per l'efficiente gestione del settore, benché non prevista espressamente dalla legge, viene indicata, oltreché dal buon senso, anche nelle Linee Guida del CSM in materia di buone prassi nel settore delle esecuzioni immobiliari. E comunque va da sé come compete ai Giudici la discrezionalità nell'organizzazione degli uffici di rispettiva competenza, la valutazione in

merito a quali siano i modelli più efficienti per il funzionamento della Giustizia ed il potere di impartire direttive agli operatori giuridici. L'associazione dei Notai (ANPE) con i suoi 72 Notai e 34 collaboratori, che operano nella sede su due piani di via Ugo la Malfa, con il suo sportello «front office» in orario continuato e con altre prerogative su cui non mi dilungo, ha contribuito sotto le direttive del Tribunale, come sopra anticipato, a rendere la Giustizia bresciana, nel settore esecuzioni, un modello per tutta Italia. Pongo quindi ora una domanda all'avvocato Paolo Luciano Ferrari, a proposito di muri o muretti da abbattere (è solo retorica poiché non vorrei proprio dare corso ad alcuna ulteriore pubblica polemica): esiste ad oggi la struttura associativa richiesta a suo tempo e nel tempo dal Tribunale? Nella risposta forse alberga il motivo di qualche esitazione, di via Lattanzio Gambarà, a scardinare un modello vincente.

Fabio Barca
Notaio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lezione del professor Giorgio Manzi al «Lucchini»

L'evoluzione umana? Nelle nostre mani

Il Collegio Universitario Luigi Lucchini, in collaborazione con il Centro Linceo Interdisciplinare «Beniamino Segre» dell'Accademia dei Lincei e la Fondazione Grazioli, ha organizzato la Quarta lezione sulla scienza affidandola a Giorgio Manzi Ordinario di Antropologia alla Sapienza - Univ. di Roma, socio dell'Accademia Nazionale dei Lincei e direttore del Museo di Antropologia «G. Sergi». Il noto paleoantropologo inizia la sua lectio magistralis ricordando Darwin e la sua teoria sull'evoluzione della specie, precisando che sono 150 anni che la teoria di Darwin è consolidata ed anche arricchita da altri successivi ed importanti contributi da parte della biologia molecolare e della genetica. Manzi esorta anche a porre maggiore attenzione nel trasmettere informazioni riguardanti la discendenza diretta dell'uomo dalla scimmia

perché, spiega «L' uomo stesso è una scimmia o, meglio, è una delle 400 specie viventi; abbiamo parenti stretti tra gli scimpanzé, i gorilla e gli orangutan. Noi siamo tra loro e nel nostro percorso evolutivo c'è una vera foresta di antenati». La differenza dunque tra «loro» e i nostri antenati è che loro sono rimaste scimmie mentre i nostri avi hanno fatto un percorso che li ha portati ad evolversi diversamente. Sull'importanza del cervello come organo che ha guidato l'evoluzione di Homo sapiens Manzi afferma che non saremmo le forme così intelligenti che siamo se non avessimo guadagnato la posizione eretta grazie alla quale i nostri primi antenati potevano avvistare un pericolo e sopravvivere. Così come lo sviluppo dell'opposizione del pollice ha avuto una importanza cruciale nell'evoluzione donando alle mani l'agilità necessa-

ria per creare oggetti sino ad arrivare, nel corso di 2 milioni di anni, allo sviluppo del nostro grande cervello e quindi al pensiero simbolico, alle prime forme di linguaggio. Sul famoso anello mancante tra scimmia e uomo lo scienziato sostiene che l'anello non è stato mai trovato perché di fatto non esiste. «Si tratta di un mito ottocentesco nato quando i reperti erano ancora pochi». La stessa piccola Lucy, scoperta nel 1974 nel deserto di Dancalo in Etiopia e risalente a 3,2 milioni di anni fa, con il suo poco più di un metro d'altezza, il cranio non più grande di una noce di cocco, la dentatura particolare e l'ossatura dell'anca tipica di un bipede, fu ritenuta essere il possibile anello di congiungimento tra scimmia e uomo. Poi, in tempi più vicini a noi, di anelli mancanti ne sono stati trovati tantissimi, «una selva di anelli mancanti, se

L'incontro
Le teorie dell'evoluzione dell'uomo e le ultime scoperte su questo fronte sono state al centro di un incontro al Collegio Universitario Luigi Lucchini con il professor Giorgio Manzi, antropologo e membro dell'Accademia dei Lincei



proprio li vogliamo chiamare così» puntualizza Manzi, «vale a dire creature che non sono né come noi né come altre scimmie». Possiamo anche affermare che l'evoluzione della nostra specie, Homo sapiens, si è svolta tutta in Africa sino a circa 100mila anni fa, quando gli esseri umani moderni lasciarono il continente africano e cominciarono a colonizzare il mondo intero. Il prof. Manzi riconosce l'assoluta complessità della storia sulle origini del genere umano che, con le continue nuove conoscenze, muta di giorno in giorno ed è questa la ragione che lo ha portato di recente a scrivere il libro «Ultime notizie sull'evoluzione umana». Evoluzione che oggi è nelle nostre mani «Siamo noi che dobbiamo trasformarci in «controllori» con un preciso ruolo nei confronti della natura e di noi stessi se desideriamo conservare il pianeta e il genere umano». Il pericolo? L'estinzione.

Luisa Monini

© RIPRODUZIONE RISERVATA